

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 1326

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**RUFFINI, FODERARO, RESTIVO, CASSIANI, REALE GIUSEPPE, NUCCI,
DE ZAN, PUCCI ERNESTO, GALLI, MERENDA, BOVA, SEMERARO, SPINELLA**

Presentata il 30 aprile 1964

Norme particolari per l'insegnamento nelle scuole primarie
dei comuni italiani di origine albanese

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'articolo 6 della nostra Carta Costituzionale sancisce espressamente il diritto delle minoranze linguistiche ad essere tutelate dalla legislazione dello Stato.

Esistono in Italia numerosi comuni in cui si parla la lingua albanese.

Essi, secondo elenchi non ufficiali, sono:

Provincia di Palermo:

Piana degli Albanesi, Contessa Entellina, Santa Cristina Gela;

Provincia di Catanzaro:

Amato, Andali, Caraffa, Carfizzi, Palagorio, San Nicola dell'Alto, Vena di Maira, Marcedusa;

Provincia di Cosenza:

Acquaformosa, Castroreggio, Carpanzano, Cerzeto, Civita Albanese, Falconara Albanese, Firmo, Frascineto, Lungro, Plataci, Marri, Macchia, San Basile, San Benedetto Ullano, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, San Martino di Finita, San Giacomo di Cerzeto, Santa Caterina Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Farneta, Eianina, Cervicati, Spezzano Albanese, Vaccarino Albanese, Ioggi;

Provincia di Potenza:

Barile, Maschito, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Ginestra, Casalnuovo Lucano;

Provincia di Campobasso:

Campomarino, Portocannone, Montecilfone, Rionero, Ururi;

Provincia di Foggia:

Casalnuovo di Monte Rotondo, Casalvecchio di Puglia, Chienti;

Provincia di Avellino:

Greci;

Provincia di Lecce:

Martignano, Sternatia, Zollino;

Provincia di Taranto:

Monteparano, San Crispieri;

Provincia di Reggio Calabria:

Roccaforte del Greco;

Provincia di Pescara:

Rosciano, Villa Badessa.

Provincia di Matera:

San Giorgio Lucano.

Trattasi di 63 piccoli comuni suddivisi in dodici province italiane e con quasi 200.000 abitanti, ove nei secoli si sono mantenuti vivi la lingua e i costumi degli originari immigrati (ma l'elenco deve ritenersi puramente indicativo).

I cittadini dei comuni di lingua albanese hanno peraltro una peculiarità rispetto a quelli di altri comuni ove si parla una lingua diversa da quella nazionale: ed è quella che essi sono inseriti totalmente nella comunità nazionale di cui si sentono parte integrante ed attiva e a cui hanno dato patrioti preclari ed insigni uomini politici, tra cui l'onorevole Francesco Crispi, e se ne differenziano solo per la conservazione del linguaggio dei loro padri.

Trattasi di una lingua nel senso più pieno della parola.

Come è stato osservato l'albanese parlato in Italia è « lingua per la sua struttura sintattica e grammaticale, per il ceppo da cui deriva, per non discendere da nessuna delle lingue parlate ad occidente del bacino mediterraneo o nell'arco del Nord Europa, per essersi conservata pressoché allo stato puro. Si tratta di una lingua parlata da secoli, che continua a costituire l'espressione unica o principale delle popolazioni interessate, e che caratterizza un prezioso patrimonio di tradizioni popolari, di riti religiosi, di costumi, di particolarità relative alla vita sociale e familiare ».

Si noti anche che tale lingua ha donato alla cultura poeti e scrittori di chiara fama. Alcuni di questi letterati italo-albanesi sono addirittura studiati ancor oggi nelle scuole albanesi, come ad esempio:

Girolamo de Rada (1814-1903); Leke Matranga (1560-1619); Nilo Catalano; Francesco Maria de Lecce; Nicolò Figlia (1700-1769); Antonio Santori (1819-1894); Gabriele Dara; Giuseppe Serembe (1843-1891); Giuseppe Schirò (1865-1927), ed altri, tra cui alcuni anonimi.

Questo patrimonio linguistico e culturale, non garantito da legge alcuna, deve essere salvaguardato: a tutela delle minoranze interessate; per obbligo morale verso i padri degli attuali allogliotti che in parte fondarono i comuni ove oggi si parla l'albanese; per doveroso rispetto della già citata norma costituzionale; per conforto e solidarietà nei confronti dei numerosi nuclei di italo-albanesi oggi trasmigrati dai comuni di origine, e che, soprattutto in alcuni grandi centri come Roma, Palermo, Bari, Cosenza, Firenze, Milano e Grottaferrata, continuano a mantenere vive

tra loro le antiche tradizioni e la lingua d'origine.

Un disinteresse da parte del legislatore sarebbe ingiusto e ingiustificato, e finirebbe col determinare, con l'andare del tempo, l'affievolirsi e il disperdersi di valori linguistici culturali, folcloristici costituzionalmente garantiti.

Si pensi che in numerosi comuni già di lingua albanese, col passare dei secoli, e in assenza di leggi protettive, oggi tale lingua non si parla più.

Essi, sempre secondo elenchi non ufficiali, sarebbero i seguenti:

Arietta di Petronà, Zangarone, Zagarise, Belvedere, Belvedere di Spinello, Casabona, Curinga, Gizzeria, Spinello di Belvedere, Zinga, Parghella e Martirano Lombardo (provincia di Catanzaro);

Biancavilla di Sicilia, Bronte e San Michele di Ganzeria (provincia di Catania);

Carosino, Faggiano, Fra Gagnano, Monteiassi, Montemesola, Roccaforzata, San Giorgio Ionico (provincia di Taranto);

Montegrassano, Rota Greca, Montaldo Uffugo, San Lorenzo del Vallo, Serra di Aiello (provincia di Cosenza);

Mezzoiuso, Palazzo Adriano (provincia di Palermo);

Sant'Angelo Muxaro (provincia di Agrigento);

San Chirico Nuovo, San Chirico Raparo e Brindisi di Montagna (provincia di Potenza);

Monteleone di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Faeto e San Paolo di Civitate (provincia di Foggia);

San Martino in Pensilis, Sant'Elena Sannita, San Giacomo degli Schiavoni e Santa Croce di Magliano (provincia di Campobasso);

Castelnuovo d'Africo e San Giorgio Morceto (provincia di Reggio Calabria);

Ginestra degli Schiavoni (provincia di Benevento);

Galatina (provincia di Lecce);
e Panni (provincia di Foggia).

Gli abitanti dei predetti comuni ammontano ad oltre 200.000.

Il problema urgente che ora si pone è proprio quello di salvaguardare le minoranze linguistiche albanesi nei comuni ove tuttora tale lingua è abitualmente parlata.

A tal fine occorre adeguare la legislazione scolastica a questa realtà.

Non provvedere significherebbe tra l'altro violare le più elementari norme di pedagogia

e di psicologia scolastica, in base alle quali l'insegnante deve sapersi adattare alle esigenze degli alunni e dell'ambiente nel quale essi vivono e sono vissuti.

Ciò d'altronde risponde ai principi contenuti nei vigenti programmi didattici e recentemente ribaditi dal Ministro della pubblica istruzione onorevole Luigi Gui in risposta ad una interrogazione parlamentare.

Tutti comprendono gli inconvenienti gravissimi derivanti dal fatto che l'insegnante trovi difficoltà nel capire i suoi alunni, molti dei quali, a loro volta, devono *tout court* esprimersi nella sola lingua italiana, nella quale prima di allora si erano per lo più assai poco esercitati.

L'impossibilità di esprimersi nel modo abituale, unitamente alla difficoltà di improvvisare una traduzione dall'albanese all'italiano, costringe gli alunni dei comuni alloglotti a trascorrere i primi cicli della loro istruzione scolastica con estrema difficoltà.

Si pensi per converso che gli stessi insegnanti spesso si trovano in difficoltà e invitano i genitori dei loro scolari ad evitare di parlare la lingua d'origine in casa e a parlare solo la lingua italiana che peraltro essi talvolta conoscono in modo assai approssimativo.

In casa, nelle manifestazioni popolari, nel culto religioso, i bambini dei comuni interessati usano una lingua diversa dall'italiana, vivono secondo le tradizioni dei loro avi, sentono parlare della storia dei loro antenati albanesi. Ma soprattutto, ed è bene ripeterlo, si esprimono secondo la lingua materna che non è quella italiana, ma quella albanese, o, più esattamente forse, quella italo-albanese.

La presente proposta di legge nasce pertanto da esigenze obiettive di natura costituzionale, didattica e psicologica.

Tali esigenze sono state oggetto di studi e di voti da parte di numerosi congressi degli Albanesi d'Italia, e hanno trovato in Sicilia, ove ha sede, presso l'Università di Palermo, il centro internazionale di studi albanesi presieduto dall'onorevole dottor Rosolino Petrotta, approfondite e compiute indagini sociologiche.

L'articolo 1 della proposta mira, data la peculiarità della situazione che s'intende regolamentare, a consacrare legislativamente un principio già contenuto nei nostri programmi didattici, e sancisce che nelle scuole primarie dei comuni italiani ove abitualmente si parla la lingua italo-albanese l'insegnamento deve essere impartito con riferimento alla lingua parlata e alle tradizioni locali.

L'articolo 2 delega al Ministro della pubblica istruzione la determinazione dei relativi programmi, secondo particolari prescrizioni indicative.

L'articolo 3 prevede che nelle scuole primarie in questione siano assegnati insegnanti che abbiano seguito particolari corsi universitari di lingua e letteratura albanese.

A questo proposito va notato che già esistono cattedre di lingua e letteratura albanese presso le Università di Palermo, Roma, Bari e Napoli, cosicché non è necessaria l'istituzione di nuove cattedre.

Così come pare opportuno rilevare che tale articolo in fondo altro non è che una concreta attuazione dell'articolo 240 del testo unico sull'istruzione elementare approvato con regio decreto 5 febbraio 1928 n. 577, che così recita:

« Per l'assegnazione alle scuole dei comuni in cui si parla abitualmente una lingua diversa dall'italiana saranno preferiti quei maestri che dimostrino di possedere una conoscenza sufficiente della lingua del paese ».

L'articolo 4 infine, data la evidente opportunità di precisare che la necessaria conoscenza delle reali situazioni quali siano i comuni italiani in cui si parla abitualmente la lingua albanese, rimette al Ministro della pubblica istruzione la determinazione di tali comuni, sentita un'apposita commissione di esperti da lui stesso nominata.

Approvando questa proposta il Parlamento, in ossequio al disposto costituzionale, renderà un servizio alla cultura, salvaguarderà un prezioso patrimonio linguistico e folkloristico, rispetterà concretamente i già riconosciuti canoni di pedagogia e psicologia scolastica, e verrà incontro alle legittime e secolari aspettative di popolazioni italianissime, anche se di ceppo straniero.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Nelle scuole primarie dei comuni della Repubblica in cui si parla abitualmente la lingua italo-albanese l'insegnamento deve essere impartito con riferimento alla lingua ivi parlata e alle tradizioni locali.

ART. 2.

Il Ministro della pubblica istruzione, su parere di una commissione di esperti da lui stesso nominata, determinerà i programmi previsti dal precedente articolo, da inserire nei programmi didattici della scuola primaria.

I programmi nelle due classi del primo ciclo dovranno facilitare negli alunni il passaggio dalla lingua materna italo-albanese, all'apprendimento della lingua italiana.

Nelle classi del secondo e terzo ciclo i programmi dovranno assicurare agli alunni la capacità di leggere e scrivere nella lingua materna italo-albanese e una sufficiente conoscenza del patrimonio culturale, storico e di costumi di quelle comunità.

ART. 3.

Per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole primarie dei comuni previsti dalla presente legge il Ministro della pubblica istruzione provvederà all'istituzione di appositi corsi presso istituti universitari ove esistono cattedre di lingua e letteratura albanese.

Nelle scuole primarie predette i provveditori agli studi, competenti per territorio, assegneranno insegnanti titolari, incaricati e supplenti muniti dello speciale titolo di cui al comma precedente.

ART. 4.

Il Ministro della pubblica istruzione, sulla base di accertamenti eseguiti da una apposita commissione da lui stesso nominata, determinerà con decreto i comuni previsti dalla presente legge.

ART. 5.

Per tutto quanto si riferisce all'applicazione della presente legge, sarà provveduto dal Ministro della pubblica istruzione con sue ordinanze.